



## La formazione:

- **contrastare tecnicismo, carrierismo, burocratizzazione**
- **costruire una comune consapevolezza del ruolo del magistrato costituzionale**

*“...in ufficio, il Presidente per esporre il suo programma si siede dietro la scrivania, e basta per creare il dovuto distacco...Comincia a parlare: esige da noi il massimo rendimento per smentire la cattiva reputazione che il Tribunale gode presso i superiori, i superiori non ci amano, non ci stimano, ci accusano di pigrizia...”*  
(Dante Troisi, *Diario di un giudice, Anni Cinquanta*)

Se l'obiettivo primo per la Magistratura è ricostruire un rapporto di fiducia con la comunità e rifondare la propria legittimazione su una ricostruita cultura professionale e sulla qualità della giurisdizione;

se è necessario contrastare i processi di burocratizzazione del lavoro e quindi anche le logiche che vogliono ridurre la professionalità a puro tecnicismo e a mera efficienza produttiva quantitativa;

se si vuole rilanciare la cultura istituzionale che ha fatto scrivere ai Costituenti che i magistrati sono soggetti “soltanto alla legge” e “si distinguono tra loro soltanto per diversità di funzioni” per attaccare in radice la cultura del *carrierismo*; se l'alternativa è quella di sempre “magistrati o funzionari?”;

se, in una parola, obiettivo centrale in questo 2022 è rilanciare la figura di magistrato disegnata dalla Costituzione come figura parte del processo di costruzione di una società aperta, libera, democratica;

allora è indiscutibile che la Formazione si presenta oggi quale funzione centrale, essenziale e forse prioritaria del governo autonomo.

Si dice con formula risalente ma tuttora efficace che la professionalità è *sapere*, è *saper fare*, ma anche *saper essere*.

Noi magistrati rischiamo tutti di dimenticare, travolti dalla quotidianità e dai suoi mille problemi, che essere magistrato è sì un lavoro difficile, ma è innanzitutto assunzione di un ruolo istituzionale.

Il magistrato – è la migliore dottrina costituzionalistica ad averlo da sempre affermato – è nella Costituzione una espressione non dello Stato-Amministrazione ma dello Stato-Comunità. “Soggetto soltanto alla legge” per rimarcare che non deve essere soggetto ad altro, figura ad indipendenza tutelata all’interno dell’ordinamento giudiziario e dagli altri poteri dello Stato, è chiamato a essere tutore e promotore di diritti e di tutele, controllore di legalità senza zone franche contro i poteri pubblici e privati e a difesa della convivenza civile in una società complessa. Di più, è chiamato a confrontarsi addirittura, con potere diffuso, con la legittimità costituzionale della legge del Parlamento, e in ultima e assorbente istanza – con indipendenza perfino dalle proprie convinzioni e dai propri pregiudizi culturali, con indifferenza per l’esito concreto della singola controversia ma tensione all’attuazione dei valori costituzionali - a essere parte attiva nel “compito della Repubblica”, disegnato dall’art. 3, secondo comma, della Costituzione, di “rimuovere gli ostacoli” a un’effettiva libertà ed eguaglianza delle persone.

Un ruolo moderno e progressivo assegnato al “potere terribile” del giudicare.

Che impone evidentemente anche capacità di restare al passo con l’evoluzione delle *culture*, dei *saperi* e dei *linguaggi* che si confrontano nella società in perenne evoluzione, di mediare e contemperare valori nella complessità dei nostri tempi.

Un ruolo alla migliore assunzione del quale noi tutti non possiamo che sentirci perennemente inadeguati, ma a cui, come singoli, e come governo autonomo, siamo tenuti a tendere, per dovere costituzionale e quindi professionale.

Partendo da tali consapevolezza, non apparirà una esagerazione dire che la Formazione è parte, non certo unica ma essenziale, della costruzione di una giurisdizione di qualità ed è quindi funzione sempre più centrale di un governo autonomo che voglia contribuire a dare nuova legittimazione e credibilità alla giurisdizione.

La formazione culturale del Magistrato, e dell’Avvocato, è questione che riguarda già l’Università e i luoghi di formazione postuniversitaria, allo stato

assai deficitari nell'orientare e formare gli studenti alla complessità di tali ruoli, alla loro cultura e alle loro responsabilità sociali e professionali.

Il concorso – modalità di accesso non sostituibile atteso il modello costituzionale che vuole un magistrato espressione delle diverse realtà sociali e culturali, positivamente di nuovo accessibile con la sola laurea - tuttora seleziona bene i magistrati dal punto di vista tecnico (perfino probabilmente con qualche eccesso, dovuto anche alla tipologia delle prove, da rivedere nelle materie e nelle modalità di svolgimento).

Senza sottovalutare evidentemente la necessità di un continuo aggiornamento, soprattutto nelle materie specialistiche, il problema centrale della Formazione, oggi, non è la preparazione tecnico-giuridica dei magistrati.

Necessario è contrastare l'approccio esclusivamente tecnicistico che si va sempre più diffondendo in Magistratura, più proprio di funzioni amministrative, sintetizzabile nella (oltretutto conformistica) tendenza alla spasmodica ricerca della "massima" di giurisprudenza ritenuta risolutiva, ricerca che troppo spesso nella formazione della decisione assume peso specifico a discapito dell'impegno nella ricostruzione del fatto.

Ad apparire necessaria, nella formazione iniziale – ma non solo – è poi, soprattutto, una maggiore attenzione alla costruzione e al mantenimento, nel pieno rispetto dell'ineliminabile e fertile differenza delle sensibilità politico-culturali, di una comune *consapevolezza del ruolo*.

Da un lato appare necessario dedicarsi a quella consapevolezza "ordinamentale" che ti rende partecipe attivo e forte delle dinamiche interne agli uffici e dell'autogoverno diffuso (relativa alla cultura organizzativa e tabellare, al ruolo del dirigente non come *capo* ma quale *primus inter pares*, alle prerogative proprie della funzione sin dal primo giorno, alla possibilità di trovare tutela in Consigli giudiziari e CSM e non a mezzo di interessati pseudo-*sponsor*), e a quella consapevolezza professionale che non ti fa sentire una monade isolata ma parte di un Ufficio e di progetti collettivi, che non ti fa temere il disciplinare perché te ne fa conoscere contorni, limiti e finalità, nell'ambito dei più ampi doveri deontologici.

Dall'altro si deve prestare maggiore attenzione a costruire quella consapevolezza culturale che ti fa capire che non esiste una neutralità della tecnica giuridica, che ti dà comprensione "storica" di dove sei capitato vincendo il concorso, dell'evoluzione e dei contrasti di cui è stata fatta la costruzione nei decenni della concreta attuazione dei principi costituzionali in

materia di inamovibilità, indipendenza interna ed esterna, di giudice naturale ed assegnazione degli affari, di tutela delle guarentigie della giurisdizione.

Su questa strada, il nuovo CSM - nell'ambito delle sue attività di vigilanza e indirizzo in materia, e salva l'autonomia della Scuola Superiore della Magistratura - dovrà sforzarsi di implementare le già intraprese attività intese a dare un maggior spazio, nella Formazione, anche a discapito [non dei *saperi* utili alla comprensione del fatto ma] del tecnicismo direttamente giuridico, alla conoscenza ordinamentale, alla storia della Magistratura nelle diverse fasi della Repubblica (e perché no dello Stato unitario), con un particolare riguardo alla storia dei contrasti politico-istituzionali che hanno interessato l'attività della Magistratura e che hanno riguardato la giurisdizione ed il governo autonomo ed i tentativi di limitare lo spazio dell'una e dell'altro. E del pari dovrà darsi spazio alla storia delle diverse culture e sensibilità politico-istituzionali con cui le questioni inerenti il ruolo della giurisdizione vengono storicamente approcciate, e ancora alla deontologia ed allo studio del Codice Etico (non certo per proporre evidentemente in positivo modelli comportamentali, ma per evidenziare e studiare, non tanto o non solo con non agevoli e forse inutili lezioni frontali, ma con l'analisi collettiva ed in gruppi di singoli casi) le questioni deontologiche che il lavoro quotidianamente pone e le criticità di dati comportamenti in concreto storicamente emersi.

Occuparsi anche in tal modo della cultura professionale, della *qualità costituzionale* del lavoro del magistrato - quale parte della qualità complessiva della giurisdizione, come sappiamo dipendente anche da molto altro - può diventare mezzo decisivo non solo per contrastare i processi di burocratizzazione della Magistratura, di riduzione della professionalità a mero tecnicismo (versione ripulita e rispolverata della pretesa oggi anacronistica che il giudice sia solo "bocca" di una legge *data* e solo da applicare, magari con un algoritmo) ma anche per diffondere tra i magistrati l'antidoto primo e *originario* alla cultura del carrierismo: la convinzione che non vi sia compito più alto, in magistratura, che fare giurisdizione. Che il massimo della credibilità personale e professionale, e, se si vuole, anche del prestigio personale, anche dopo trent'anni di magistratura, risieda nel fare bene il lavoro del Giudice e del Pubblico Ministero, con credibilità, con rispetto di chi si rivolge ai Tribunali, facendo sì che chi ci incontra nei palazzi di giustizia ricordi di noi il nostro equilibrio, la nostra capacità di ascolto, la nostra capacità di dare tutela, e abbia fiducia nell'Istituzione, unico modo perché poi senta come sue, e da difendere, le nostre prerogative di autonomia e indipendenza. Nella quotidiana tensione

al ruolo che la Costituzione ci chiama a svolgere, tanto per noi difficile quanto tuttora moderno per una società democratica. Nella convinzione che sia questa l'unica strada per la rigenerazione etica di cui abbiamo bisogno.

Non dimenticando mai, ad evitare che questa consapevolezza del ruolo degeneri in vacui protagonismi e dannosi sconfinamenti, la sintesi del maestro Pino Borrè, che scriveva nel gennaio del 1986: *“La professionalità del magistrato è funzionale al corretto esercizio dell’indipendenza ... è antidoto contro le tentazioni di scorciatoie e contro i pericoli di casualità e soggettivismo ... è condizione perché i provvedimenti giurisdizionali, anche i più coraggiosi ed innovativi, non siano sterili fughe in avanti e possano aspirare all’accettazione sociale ... esige che l’operato dei magistrati sia socialmente comprensibile, trasparente e controllabile e infine che l’impegno non si trasformi in protagonismo ... la professionalità è capacità di rispetto delle regole procedimentali, è misura, garanzia di razionalità, coscienza del limite”*.

agosto 2022

*Gaetano Campo* - Giudice Collegio 1

*Raffaello Magi* - Collegio di Legittimità

*Domenica Miele* - Giudice Collegio 3

*Anna Mori* - Giudice Collegio 3

*Paolo Ramondino* - Giudice Collegio 4

*Valerio Savio* - Giudice Collegio 2

*Elisabetta Tarquini* - Giudice Collegio 2